

DIVINO

Steiner e la Bibbia, l'umana parola di dio

Filippo Gentiloni

L'ultimo libro di George Steiner «Il libro dei libri. Un'introduzione alla Bibbia ebraica» (Vita e Pensiero, 2012, pp. 92), ci induce a riflettere ancora una volta sull'importanza della Bibbia per la vita cristiana, un'importanza che il cattolicesimo ha spesso sottovalutato, favorendo invece l'autorità e l'organizzazione. La crisi dell'attuale cattolicesimo in tutto il mondo sta probabilmente inducendo a una rivalutazione del ruolo della Bibbia, come dice la prefazione al libro di Steiner scritta da Gianfranco Ravasi. Un vuoto che Steiner, celebre scrittore e saggista di matrice ebraica e di lingua inglese, sembra in parte colmare.

Nella Bibbia siamo immersi anche se non ce ne accorgiamo abbastanza. Scrive Ravasi: «Quanto spoglie sarebbero le pareti dei nostri musei se private dalle opere d'arte che fanno riferimento ai temi biblici. Quanto silenzio ci sarebbe nella nostra musica se ne eliminassimo i motivi biblici. Per non parlare delle pagine che rimarrebbero bianche nella letteratura». La Bibbia, dice Steiner, si propone come parola di Dio in parole umane: «Mi ritrovo in un ordine di ispirazione per il quale non disponiamo di alcun adeguato metro di paragone né di alcuna spiegazione naturalistica soddisfacente». Forse aveva ragione il Kierkegaard di Timore e tremore quando affermava: «La fede è la più alta passione di ogni uomo. Ci sono forse in ogni generazione molti uomini che non arrivano ad essa, ma nessuno va oltre». Tutti gli altri nostri libri, per quanto differenti riguardo all'argomento e al metodo, fanno riferimento direttamente o indirettamente a questo «Libro dei libri». Tutti gli altri libri sono come scintille sprigionate dall'incessante respiro di un nucleo incandescente. Secondo i calcoli più recenti l'Antico e il Nuovo Testamento sono stati tradotti per intero o attraverso antologie significative in 2.010 lingue diverse.

Il processo di traduzione e ritraduzione è proseguito senza interruzioni per più di due millenni. La storia della stampa e della tipografia ruota attorno alle edizioni della Bibbia, da Gutenberg in poi. Ma la sacra scrittura è oggi anche disponibile in Braille e nel linguaggio dei segni utilizzato dai sordomuti. È indiscutibile che la Bibbia sia l'atto linguistico più ampiamente pubblicato e diffuso sulla faccia della terra. Più di recente, vite intere sono state consacrate allo studio di singoli passi biblici: i capitoli della Genesi, le prescrizioni rituali del Levitico, i salmi cosiddetti di Davide, l'immensità senza confini di Isaia e Giobbe, la lettera ai romani, gli enigmi dell'Apocalisse. Nessuna biblioteca, per quanto importante, può contenere tutte le edizioni della Bibbia.

Eppure è un fatto che quel che sappiamo della Bibbia e delle intenzioni di chi l'ha composta è incompleto. Incognite fondamentali riguardano ambiti quali la cronologia, i significati lessicali, le relazioni fra fatti storici e mito, resoconto e fiaba, lettera e allegoria. Quale grado di coinvolgimento, di fede e di amore possiamo attribuire a quegli essere umani che in ogni tempo e luogo professano di sentire, di raccogliere da questo libro la voce di Dio? Nel testo di Steiner non mancano i punti interrogativi.

Tra i testi che abbiamo fra le mani la Bibbia è insieme il più noto e il meno conosciuto. Forse, il più singolare. Una luce immensa, ma percepita come in uno specchio, in maniera confusa. Come scrive Ravasi nella prefazione la Bibbia è una realtà vivente simile al «mormorio di una fonte lontana echeggiante in un oceano di altre pagine. Un testo che è talmente oltre se stesso da essere causa degli effetti più disparati, dalla mistica alla guerra, generati dalla sua straordinaria energia performativa».

